

Decostruzione e ricostruzione

Postmodernità e antropologia cristiana: sfide e valori

p. Zdzisaw J. Kijas, OFMConv - *Preside Pontificia Facoltà Teologica*

sr. Cristina M. Demezzi, SMMI - *Docente Pontificia Facoltà Teologica*

Negli elementi di crisi, infatti, dell'epoca post-Moderna che viviamo, riteniamo vi siano nascoste forti potenzialità per un futuro migliore, il che sollecita con forza l'impegno di chi sente tutto il fascino di aiutare l'uomo e la donna di oggi ad essere più e meglio ciò che essi già sono.

Crisi del senso esistenziale e ricerca della verità

Il mondo della post-Modernità è particolarmente segnato da una crisi del senso esistenziale dell'individuo¹, in quanto egli perde gradatamente ogni riferimento forte, che in passato poteva aiutarlo a determinarne con sicurezza l'identità.

Sulla spinta della tecnologia, che rappresenta sempre di più la forza trainante della contemporaneità, l'uomo assiste ad uno sfaldamento e a un frammentarsi delle sue certezze, sostituite da "nuovi valori" o, spesso, disvalori, proposti come positivi, in realtà generalmente distruttivi per la persona umana.

L'enorme massa di eventi che giunge alla sua coscienza costringe poi l'uomo contemporaneo a trovare continuamente significato ai più disparati fenomeni, che lo raggiungono in modo diretto, senza la mediazione della tradizione e della temporalità del racconto tramandato.

La velocità con cui si muovono le informazioni rende molto difficile un processo di selezione e scelta, ed anche un doveroso approfondimento. Oggi l'uomo si trova come denudato di fronte agli eventi.

La velocità con la quale anche la scienza moderna modifica il senso della realtà, rendendo quasi inutile il tentativo di definirsi e di permanere da parte di un qualsiasi significato, si riflette inevitabilmente nell'autodefinizione personale che resta, così, come sospesa nello stupore continuo di chi non comprende, spesso perché non ha avuto tempo di farlo.

In questo clima di crisi del significato permanente, l'uomo, come soggetto cosciente che ha bisogno di un senso stabile, vive irrimediabilmente la sua crisi, perché gli mancano "punti di riferimento".

Egli è come impegnato in una continua opera di ridefinizione di sé entro il tessuto sociale e culturale in cui vive e si muove, un tessuto che muta in continuazione, del resto. Si passa dal principio filosofico della *certezza* come valore che allontana il timore dell' indefinito, al fascino del *mutamento imprevedibile*, che acquista nella postmodernità caratteristiche positive.

Questa destrutturazione però, può anche essere vista come una possibilità di ricostruzione a partire dall'essenziale: caduti i massimi sistemi, ritrovandosi nel vuoto che

risulta dal nuovo panorama *iper-veloce* che si presenta, la persona può essere aiutata a ricominciare dai fondamenti del suo stesso essere, guidata a riconoscere i bisogni permanenti e più profondi di sé, che le mormorano dentro. L'esperienza ci insegna quanta sete e fame di verità è nascosta anche oltre le vite più confuse e lacerate.

L'importanza di porsi delle domande

Appare, anche come una nuova regola del pensare, che può essere espressa nella formula: *Penso là, dove sono (cogito ubi sum)*. Ciò significa un avanzato soggettivismo nella valutazione di se stesso e dei fenomeni. Il ragionare dell'uomo muta e diventa sempre più egoistico; sempre meno razionale, sempre più emozionale, augurante o pretenzioso, sempre più soggettivo. Un ragionare nella precarietà del vivere, del volere, del progettare.

In questo tipo di cultura l'immagine domina sopra la narrazione e sono messe in discussione le caratteristiche come: il valore artistico, l'autenticità, la rettitudine, la serietà, la profondità intellettuale;

il contenuto quasi cessa di essere importante.

La televisione, che porta via sempre più tempo, è generalmente proprio lo strumento delle immagini e dei segni, il suo senso sta nella molteplicità dei segni. In essa domina la concezione del divertente raccontare il mondo, l'elemento ludico è costitutivo e per questo solo in minima misura risponde alle domande significative. Ma esse non tacciono nel cuore dell'uomo.

In questo contesto si pone la questione della attualità del nostro pensare che ha radici cristiane. Una delle sue difficoltà è, ad esempio, la sua "secolare età", mentre l'uomo moderno è in cerca delle "novità".

Da qui la domanda, come aiutare a comprendere che le eterne domande sull'essere della persona non sono "passate di moda"? E che la corsa alla "novità", spesso trasgressiva, sollecitata soprattutto dai *mass media* sradica l'uomo da se stesso e lo lascia in balia di un vuoto esistenziale che non lo rende felice ma terribilmente inquieto?

Chi ancora crede nella dignità umana si domanda: cosa fare perché l'interiore distruzione della persona, che si sta di fatto operando, non divenga la fine, bensì l'inizio della crescita? Come fare, senza distruggere la sensibilità del cuore, a sviluppare un modo razionale di affrontare le sfide del giorno d'oggi? Come formare la capacità di pensare in prospettiva? Ecco emergere la necessità di un atteggiamento dialogico nei confronti dell'oggi e della persona umana.

Comunicazione o isolamento: nuove possibilità

La comunicazione interpersonale è un elemento fondamentale dell'uomo e della donna di sempre. La solitudine, conseguenza della sua mancanza, fa infatti "morire" spiritualmente ed anche fisicamente le persone.

Due problematiche del mondo contemporaneo si intrecciano nel-

la dimensione della comunicazione interpersonale vista quale espressione del bisogno molto umano dell'Io-Tu-Noi.

I nuovi Media: la televisione interattiva, l'Internet con tutte le sue sofisticazioni, la comunicazione via Cellulari (con vari SMS, MMS...) stanno modificando il linguaggio, almeno in parte, le modalità espressive, stanno parzializzando i canali di comunicazione (non più tutta la persona che comunica) e stanno anche "impri-gionando", in un certo senso, la cultura, perché propongono una rigida selezione dei contenuti culturali, che altri operano.

Inoltre l'uso dei mezzi di comunicazione, soprattutto un uso così frequente come quello dei nostri giorni, educa – o dis-educa – ad una spiccata autoreferenzialità, limitando il confronto con l'altro alla selezione che l'Io regola: quando voglio, come voglio, per quanto voglio, abolendo lo stimolante imprevisto dell'altro che, quando mi è di fronte, mi interroga con il suo essere *altro*, la sua diversità.

In tutto ciò, però, ci sono dei lati positivi costituiti dalla possibilità di rapporti a più largo raggio, una conoscenza con persone anche molto diverse. Essa è spesso molto mediata, alle volte un'illusione di conoscenza. Ma essi possono davvero educare ad una visione dell'umanità come un'unica famiglia, ad una qualche comunione culturale, ad uno scambio e aiuto reciproco anche a distanza di migliaia di chilometri e da paesi molto diversi. I mezzi di comunicazione non possono mai sostituire i rapporti interpersonali e tutta la loro ricchezza e complessità. Se ben utilizzati possono educare all'universalità.

Dalla frammentazione delle relazioni ad un dialogo più personale

Una progressiva frammentazione dei contatti umani e delle reciproche relazioni, conseguenza

della cultura contemporanea condizionata da una iper-concentrazione sui mezzi di comunicazione come prevalente via di dialogo, ha anche del positivo e costituisce un argine contro un reale rischio di ridurre l'esistente diversità ad una certa unità, la quale, come si ritiene, sarebbe una forma negativa dell'uniformismo sia culturale che ideologico, una degenerazione del multiculturalismo tanto auspicato.

Certamente, nella diversità possono nascondersi anche elementi positivi. L'altro è sempre una ricchezza e la sua diversità da me è un dono per me e la possibilità per un Noi!

L'importante è che diversità non significhi detrimento dell'umano: bisogna mantenere la libertà di discernere tra ciò che costruisce la persona umana in tutta la sua profondità e la comunità umana, e ciò che invece distrugge l'essere, distrugge le potenzialità dell'uomo e della donna o anche solo le limita. E bisogna anche non perdere di vista i valori umani fondamentali, che coincidono con quelli evangelici.

In questa tensione, tra abbondanza di mezzi di comunicazione e isolamento personale, tipica dell'oggi, la soluzione non può certo essere una chiusura nel privato, la contrapposizione alla diversità, l'adozione di pratiche più o meno magiche che diano l'illusione di una spiritualità, ma, piuttosto, la scelta di ideali e principi che aiutino la persona ad essere più e meglio persona, che aiutino ad amare: «Esisto soltanto nella misura in cui esisto per gli altri... Essere significa amare» come affermava Mounier.

C'è qui, ci sembra, un elemento positivo della "crisi" che stiamo vivendo, uno spazio per un ripensamento del sapere in chiave maggiormente dialogica, meno assolutista, più attento ai bisogni reali della persona, più aperto alle persone con una differente visione del mondo.

Diversità e comunione reciproca

Alcuni recenti fatti, a livello legislativo in diversi paesi europei e vari pronunciamenti, fanno comprendere una emergente problematica dell'umanità del nostro tempo: la conciliazione tra diversità e reciprocità, soprattutto, e in modo paradigmatico, la diversità uomo-donna.

Una tendenza femminista distorta, o forse manipolata, negli ultimissimi anni ha portato a negare le differenze di sesso tra uomo e donna – intendendo con ciò differenza non solo biologica, ma anche intellettuale, di sensibilità, di concezione esistenziale – in funzione di un egualitarismo che intenderebbe eliminare le discriminazioni di cui molte donne sono state oggettivamente vittima. In realtà dietro questa problematica, forse legittima, si nasconde una tendenza antropologica negativa che spinge verso la negazione vera e propria dei condizionamenti biologici, soprattutto quelli sessuali, e la possibilità di autodeterminarsi a piacimento come maschio o femmina, a seconda dei momenti, dei gusti, della moda. È evidente la tendenza relativistica, individualistica, e il vero e proprio delirio della libertà umana che volendosi emancipare da ogni riferimento morale, si ritrova nel labirinto del “*tutto è possibile*”.

In queste tendenze – contro cui, come sappiamo, Benedetto XVI si è giustamente pronunciato, così come diverse personalità politiche, che credono nella dignità della persona umana, uomo e donna – si nasconde anche, a nostro parere, una degenerazione o negazione delle istanze di reciprocità che donne e uomini intelligenti hanno portato avanti lungo i secoli, chiedendo relazioni equilibrate tra gli esseri umani, uomini e donne, allo scopo di mettere a disposizione del genere umano le ricchezze che nascono da una reciprocità matura e rispettosa delle differenze².

Anche queste degenerazioni, però, possono considerarsi come opportunità di chiarire la verità del discorso in questo ambito e di liberare forze di pensiero e vita molto grandi. Sono anche, probabilmente, una *chance* per andare più a fondo nella comprensione delle verità sull'uomo e sulla donna, sulla loro diversità e unità, sul senso, in definitiva, di quel: “*maschio e femmina li creò*” (*Gen 1, 27*).

Conclusione

Si può dire che molte illusioni sono cadute all'alba di questo terzo millennio. Non è più accettabile nessun totalitarismo né una imposizione dogmatica della religione, tanto meno della ragione che pretendesse di essere l'unica via di liberazione. Si rivendica la libertà di andare oltre la ragione e le sintesi astratte, di poter fare appello alla fede e alla religione.

L'aspetto positivo è che il dialogo tra fede e ragione è più libero da steccati artificiali e rigidi. Si comprende meglio che la persona non è riducibile ad appartenenze di nessun tipo; si può dire, forse, che la cultura dell'umanesimo contemporaneo va naturalmente verso la centralità della persona che rivendica il primato di una dignità infinita, di una presenza misteriosa e sacra che porta in sé³. E, paradossalmente, questo può proprio scaturire da uno svilimento abbastanza generalizzato del valore della persona umana stessa, che genera anche una profonda sete di senso.

Le controversie si aprono allorché si tentano definizioni della persona e si scontrano diverse *Weltanschauungen* psicologiche, ontologiche, giuridiche, sociologiche e teologiche. Si delinea così una pluralità di prospettive che sono tentativi di concettualizzare la persona, la quale è proprio ciò che non può mai essere colto come oggetto. Ma questa pluralità è forse anche una ricchezza e costituisce un richiamo

a impegnarsi per porre in ordine e rapporto complementare le varie visioni.

La soluzione potrebbe essere nel porsi di fronte al mistero che la persona umana è, di fronte a ciò che custodisce e che riflette. Forse una – diciamo così – “antropologia del mistero della persona” potrebbe aiutarci a entrare nelle novità che si affacciano continuamente nella storia di oggi. Qui hanno senz'altro un grandissimo ruolo realtà comunitarie e di pensiero profondo come il mondo dell'Università, dove si cerca insieme, in modo sistematico, la verità, o come la Chiesa, dove insieme si pensa, prega, ci si decide per il bene.

Oggi, più che mai si comprende che “*da soli*” è quasi impossibile affrontare i grandi cambiamenti culturali e valoriali. San Bonaventura, che ha definito la persona umana come *essere relazionale*, ci suggerisce che il dialogo, la relazione interpersonale ricca e profonda, offrono delle nuove possibilità di incontrarsi tra persone, di riscoprire la propria dignità ed influire così nella formazione della cultura. Dal dialogo aperto e sincero fra le persone scaturisce anche la forza e il coraggio di proporre i valori e di seminarli nella storia.

Qui si apre un grande spazio di confronto e di ricerca insieme, che attende il concorso di tutti noi: lo auspichiamo vivamente.

NOTE

¹ Cfr. J.F. LYOTARD, *La condizione post-moderna*, 1979.

² Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, 31 maggio 2004, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004.

³ Cfr. J. MARITAIN, *Les droits de l'homme et la loi naturelle*, New York 1945, tr.it. *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, Milano 1977, 1991, 4-5.